

SONO RIMASTO NELLA RESTANZA

di Sebastiano Lo Iacono www.mistrettanews.eu

Febbraio 2026

Restanza, s. f. 1. In senso proprio e figurato, ciò che resta e permane; anche, ciò che avanza o non si consuma. 2. Negli studi antropologici, con particolare riferimento alla condizione problematica del Sud d'Italia, la posizione di chi decide di restare, rinunciando a recidere il legame con la propria terra e comunità d'origine non per rassegnazione, ma con un atteggiamento propositivo. Il professor Vito Teti, nel suo recentissimo *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*, analizza splendidamente (e come scrive!) questo trascuratissimo fenomeno, la Restanza, la crescente tribù di quelli che restano. (Pino Aprile, *Giù al Sud. Perché i terroni salveranno l'Italia*, 2011, p. 194) • [tit.] La "restanza" della fede [testo] Partendo da un neologismo coniato dal Censis, mons. Pompili riflette sull'agenda della Chiesa Italiana per il 2013. "Nelle congiunture problematiche, - spiega - resta ciò che regge all'urto del cambiamento. Il che non ha un valore minimale, ma esprime appunto la linea di forza su cui stare, per non essere sopraffatti". (*Comunicazionisociali.chiesacattolica.it*, 7 aprile 2013).

Sembrano, infatti, non avere dubbi gli abitanti di Amatrice, Arquata, Pescara del Tronto e degli altri paesi distrutti e cancellati dal terremoto. A sentire le loro prime sommesse e dolenti voci, l'intenzione è quella di «restare» nei luoghi in cui sono nati e vissuti, anche se

Restanza, emigranza, di-speranza

ridotti in macerie, e di non spostarsi altrove, nemmeno in posti vicini. La vicenda dell'Aquila e della dispersione della città hanno inciso sulla resistenza tenace a qualsiasi proposta di ricostruire altrove. Ma certamente in questa scelta di «restanza», in nome di un'appartenenza e di un radicamento al luogo inteso in senso antropologico, gioca un ruolo non secondario il recente affermarsi di una sorta di «resilienza ai disastri» e - bisogna auspicarlo e sperarlo in questo caso - il rifiuto di modificazioni traumatiche e anche di scelte assistenziali e di interventi imposti dall'alto e quasi mai portati a buon termine. (Vito Teti, *Doppiozero.it*, 6 settembre 2016, *Il terremoto, la ricostruzione e l'anima dei luoghi*). Derivato del v. *restare*.

Sia nell'accezione di 'ciò che resta, avanza' che in quella, generica, di 'soggiorno in un luogo', la parola ha isolate attestazioni trecentesche.

© Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani



Il Teatro Andromeda, a Santo Stefano Quisquina (provincia di Agrigento),
In dialogo con le stelle. In silenzio.

Sebastiano Lo Iacono

LA RESTANZA O L'EMIGRANZA

3



L'Angelo di bronzo/Cimitero monumentale di Mistretta. Fotomontaggio di SLI/2000

La «restanza» è un concetto antropologico, teorizzato da Vito Teti¹, che indica la scelta consapevole, attiva e

¹ Vito Teti, San Nicola da Crissa (in provincia di Vibo Valentia), 7 settembre 1950, è uno scrittore, antropologo e saggista italiano. Professore ordinario di antropologia culturale presso l'Università della Calabria, dove ha fondato e dirige il Centro di iniziative e ricerche *Antropologie e Letterature del Mediterraneo*. Si è occupato di storia e culture dell'alimentazione, di antropologia del viaggio e dell'emigrazione, di riti e feste nella società tradizionale e in quella attuale, di antropologia ed etnografia dell'abbandono con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia e al Mediterraneo. È autore di volumi, saggi, racconti. Tra le più recenti pubblicazioni: *Maledetto Sud*, Einaudi, Torino, 2013; *Fine pasto. Il cibo che verrà*, Einaudi, Torino, 2015; *Terra Inquieta. Antropologia dell'erranza meridionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015; *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandono e ritorno*, Donzelli, Roma, 2017.

propositiva di rimanere nel proprio luogo d'origine - specialmente in aree interne o piccoli centri - o di tornarvi, opponendosi allo spopolamento. Non è un'inerzia passiva, ma un atto di resistenza, cura e rinnovamento del territorio. Rappresenta un nuovo modo di abitare, unendo il desiderio di proteggere il luogo natio con la volontà di rigenerarlo e modernizzarlo. Nasce in risposta allo spopolamento dei borghi e alla narrazione che vede la migrazione come unica via di successo. Il "restante" è chi "regge all'urto del cambiamento", agendo come una linea di forza per mantenere viva una comunità, spesso riattivando economie locali e relazioni sociali.

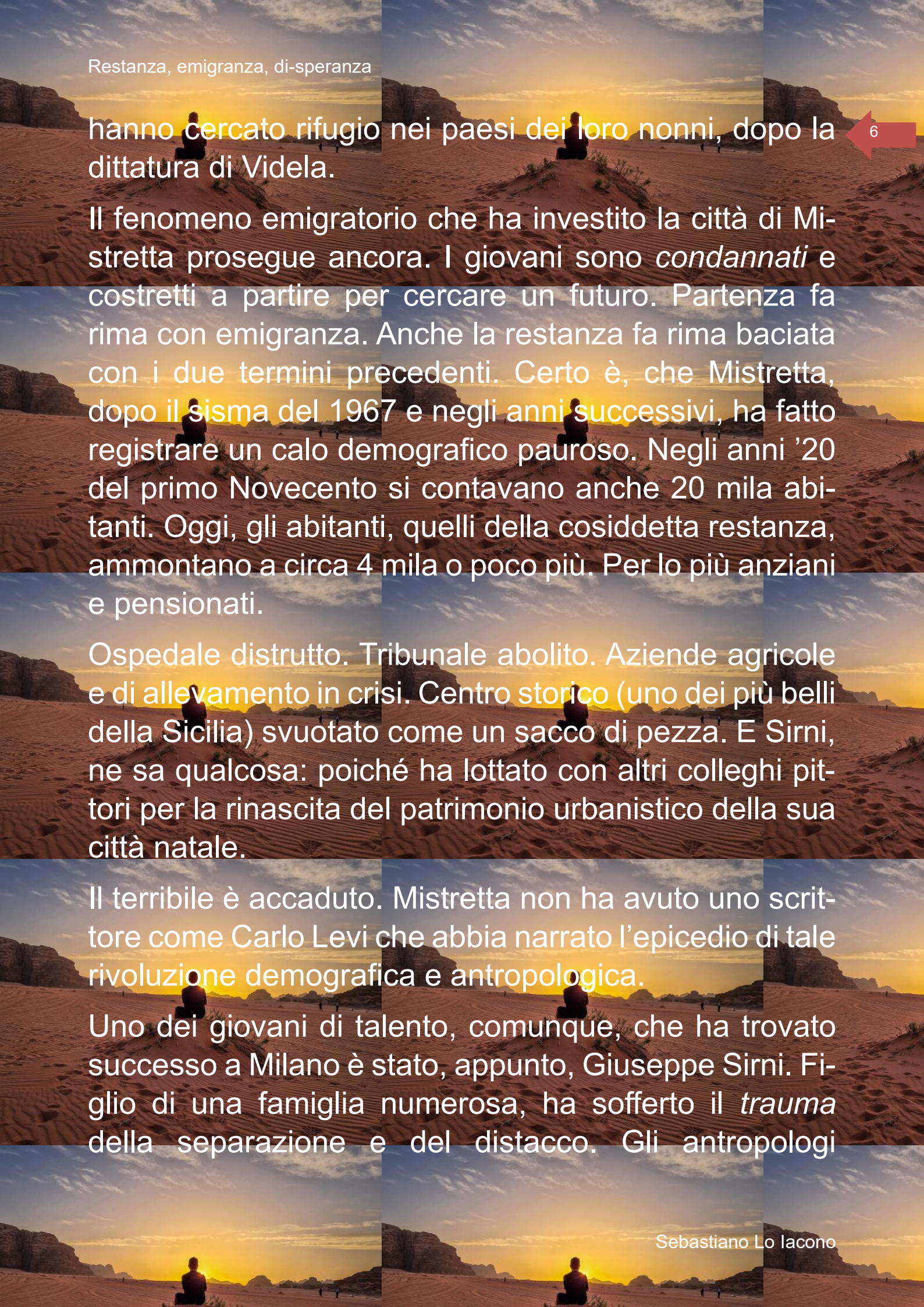
Il termine deriva dal verbo "restare", con un'accezione che richiama il restare, il conservare, quasi come il pane che "restava" e non si buttava, suggerendo un valore di preziosità e continuità.

La *restanza* non è nostalgia del passato, ma la creazione di un futuro possibile in luoghi spesso definiti "marginali". E allora, sono un "resistente": la mia *restanza* è stato (ed è) un atto di *resistenza* che intendo classificare come *restanza* "dentro" un luogo fisico, geografico, ecologicamente inteso, culturalmente e altresì economicamente connotato da fattori che divergono dalla ricerca del successo a ogni costo, dal bisogno di godere di due minuti di televisione in qualche *talkshow* e dalla "dittatura massmediatica" che omologa, appiattisce e rende tutto uniforme.

La restanza è contro il pensiero unico e il cosiddetto pensiero debole; contro il pensiero moderno e contro quello altresì detto post-moderno. La *restanza* è l'identità dell'*heimat*. L'emigrazione è stata la perdita di tale identità.

Nel gran teatro del mondo, ci sono i cosiddetti fenomeni migratori: a cominciare da quelle che, una volta, gli storici definivano "Invasioni barbariche", all'epoca del lento declino dell'impero romano, fino ai fenomeni migratori contemporanei, che nascono da condizioni socio-economiche negative (guerre, pestilenze, carestie, repressioni feroci da parte di regimi totalitari ecc.) e si concludono con le tragedie epocali che stanno macchiando il mar Mediterraneo. Il naufragio di un battello, con sopra decine di uomini, donne e bambini, è cronaca. Diventerà storia.

Il fenomeno emigratorio che ha interessato il Meridione d'Italia è una di queste pagine di storia amara e tragica. Dai treni della speranza, alle valigie di cartone per cercare un lavoro, fino ai convogli ferroviari stipati di contadini siciliani, calabresi e pugliesi, per andare in Svizzera o in Germania, e subire gravissime forme di razzismo. Come gli italiani negli USA, emigrati intorno al 1890 (mistrettesi compresi), fino a quelli che approdano in Argentina, partendo da Tusa, Pettineo, Capizzi, ecc. per poi fare ritorno. Delusi, disillusi, scorticati di nostalgia nell'anima. Come i figli dei loro figli, che



Restanza, emigrazione, di-speranza

hanno cercato rifugio nei paesi dei loro nonni, dopo la dittatura di Videla.

Il fenomeno emigratorio che ha investito la città di Mistretta prosegue ancora. I giovani sono *condannati* e costretti a partire per cercare un futuro. Partenza fa rima con emigrazione. Anche la restanza fa rima baciata con i due termini precedenti. Certo è, che Mistretta, dopo il sisma del 1967 e negli anni successivi, ha fatto registrare un calo demografico pauroso. Negli anni '20 del primo Novecento si contavano anche 20 mila abitanti. Oggi, gli abitanti, quelli della cosiddetta restanza, ammontano a circa 4 mila o poco più. Per lo più anziani e pensionati.

Ospedale distrutto. Tribunale abolito. Aziende agricole e di allevamento in crisi. Centro storico (uno dei più belli della Sicilia) svuotato come un sacco di pezza. E Sirni, ne sa qualcosa: poiché ha lottato con altri colleghi pittori per la rinascita del patrimonio urbanistico della sua città natale.

Il terribile è accaduto. Mistretta non ha avuto uno scrittore come Carlo Levi che abbia narrato l'epicedio di tale rivoluzione demografica e antropologica.

Uno dei giovani di talento, comunque, che ha trovato successo a Milano è stato, appunto, Giuseppe Sirni. Figlio di una famiglia numerosa, ha sofferto il *trauma* della separazione e del distacco. Gli antropologi

Sebastiano Lo Iacono

chiamano questa forma di psicosi “angoscia da decentramento territoriale” (cfr. Ernesto De Martino).

Sirni si è integrato (nel senso positivo del termine) nella capitale della Lombardia con onore e sudore. Il suo ruolo attuale è quella di funzionario del Consiglio regionale della Regione Lombardia, dove si occupa di potenziare la cultura della legalità e educare a una nuova mentalità “anti-mafiosa”. In questo senso, rientra la mostra che ha promosso per Enzo Salanitro, pittore mistrettese abbastanza noto a Catania e in Sicilia, con i ritratti dedicati ai martiri della “in-cultura mafiosa”.

Sirni ha scoperto, dopo avere frequentato la scuola di Mario Biffarella, amico e grande pittore di Mistretta, che egli considera suo maestro, la vocazione alla pittura. E, anche in questo settore della creatività figurativa, ha rivelato di essere un talento autentico.

Ha maturato uno stile inconfondibile e sta lavorando da qualche anno per mettere in mostra, entro quest’anno, le sue tele a Caltagirone, dove il tema della mitologia contemporanea appare dominante.

La restanza di Sirni, come ha dichiarato in alcune interviste, resta tale: anche a distanza si può essere nella restanza, pur essendo partiti. A Mistretta, Sirni, coltiva ancora le sue radici, i legami parentali (compresi quelli con i genitori defunti) e con le mitologie della cosiddetta *città di Astarte*, capitale decaduta dei Nebrodi, città



Restanza, emigranza, di-speranza

antica di radici greche, forse fenicie, arabe, normanne ecc.

Mistretta, dunque, è la sua restanza. Milano è la sua emigranza. Il suo percorso creativo di pittore è la sua di-speranza. Di-speranza come resistenza, e come nei ritratti che ha dedicato a persone, personaggi e luoghi della città natale, dove c'è ancora chi lotta, spera, si batte e combatte, affinché la città dell'anima non si estingua e possa trovare una qualche strategia, anche politica, di rinascenza sociale, culturale, economica, identitaria ecc.

Il “cattivo presente” spesso, come sosteneva il filosofo Ernst Bloch, è lo stimolo per agire a favore di quella che lo stesso pensatore tedesco definiva “utopia concreta”.

Se così è, o se così sarà, i quadri di Sirni rientrano in questa speranza che non dispera (fotografie comprese). I suoi reportage, visto che ha girato mezzo mondo, hanno un taglio giornalistico iper-professionale. Non hanno nulla da inviare ai grandi fotografi delle migliori riviste del settore.

Questo tipo di giornalismo fotografico ricorda lo stile di alcuni fotografi siciliani e hanno alla base una sorta di “sguardo” che indaga, scopre, non vela, bensì rivela l'invisibile.

Le tele di Sirni, poi, sono un trionfo del colore. Il cromaticismo di Sirni incanta. Suggestiona. Provoca a pensare. Provocano il pensiero anche i ritratti di *resistenza*. Il

Sebastiano Lo Iacono

concetto di resistenza ha valenza storica e politica, ma ha un'accezione antropologica. Direi, a tal proposito, che ci sia, proprio nelle più recenti opere di Sirni, un iper-surrealismo iper-simbolico-mitologico, mediante i cui artifici cromatici il soggetto diventa *symbolon*: la parte mancante di un insieme da ripristinare.

Nell'antica Grecia, il termine **symbolon** (σύμβολον) indicava originariamente un oggetto fisico, spesso un pezzo di ceramica, una moneta o un astragalo, che veniva spezzato in due parti.

Significato e Origine del Symbolon

- **Segno di Riconoscimento:** Due persone (amici, ospiti, contraenti) tenevano ciascuna una metà dell'oggetto. Accostando i pezzi (farli "combaciare"), le parti potevano riconoscersi e confermare un patto, un'amicizia o la propria identità.
- **Etimologia:** Deriva dal verbo greco *symbollo* (συμβάλλω), che significa "mettere insieme", "gettare insieme", composto da *syn* (insieme) e *ballo* (gettare).
- **Uso Pratico:** Oltre al patto di ospitalità, il *symbolon* veniva utilizzato come tessera per accedere all'assemblea, ai tribunali o come contrassegno per i magistrati.

Evoluzione del Concetto

10

- **Metafora:** Con il tempo, il termine ha esteso il suo significato da oggetto fisico a "segno", "presagio", "parola d'ordine" o "sigillo".
- **Religione:** Nell'ambito cristiano antico, il termine è stato utilizzato per indicare il "credo" o la "formula di fede" (simbolo della fede), inteso come segno di riconoscimento tra i fedeli.
- **Il Concetto di "Metà":** Simboleggia l'idea di un tutto che è stato diviso e che, una volta ricongiunto, svela la verità o la completezza.

In sintesi, il **symbolon** era una "tessera di riconoscimento" che garantiva la veridicità di una relazione sociale, giuridica o economica attraverso la ricomposizione di un oggetto fisico.

Concludo: ritratti e tele di Sirni sono sigillo di ricomposizione di un tutto spezzato; la metà di un **intero** perduto e ritrovato; una tessera di riconoscimento; una parola d'ordine; un segno di ritorno e ritornanza dopo l'emigrazione, un atto di fede alla restanza (anche a distanza fisico-geografica); una forma di di-speranza e permanenza. La restanza è contro l'impermanenza. La restanza ha uno scopo: ritrovare il tempo perduto.

Restanza, emigranza, di-speranza

DETTAGLI BIOGRAFICI (IN-TRASCURABILI) E NON OSCURABILI

Ha cantato, per alcuni anni, nel coro polifonico
“Claudio Monteverdi” di Mistretta.

E studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo.

Non so se ami più gli arancini di Palermo o le arancine di Catania (o viceversa); né se ami più la pasta e fagioli di casa paterna o quella con le sarde e i finocchietti selvatici di Mistretta.

Ama viaggiare per il mondo e non solo per motivi professionali.

È un turista che “rimane” nei loghi che visita: adora Venezia, la pittura italiana rinascimentale, vari pittori classici, moderni e contemporanei.

È stato in India, Asia, Egitto e soprattutto è rimasto “siciliano” di sangue antico, arabo, saraceno, normanno, greco.

Un siciliano in Lombardia è come un turco in Turchia.

Un siciliano a Milano: fa solo rima!

Un artista autentico è un artista.

Un genio della pittura è anche un'intelligenza creativa che usa Face Book.

So per certo che ama “auto-ritrattarsi” con occhi e sguardo da principe Vlad² (Dracula³), vampiresco, e con lacerti anatomici di corpo umano, che rievocano un altro mito letterario, quale quello di Frankenstein⁴.

² Il **Principe Vlad III di Valacchia** (1431–1476), meglio conosciuto come **Vlad Țepeș** (l'Impalatore) o **Vlad Drăculea**, è stato un sovrano rumeno del XV secolo, noto per la sua strenua difesa contro l'Impero Ottomano e per la sua estrema crudeltà, che ispirò il personaggio di Dracula di Bram Stoker.

Profilo Storico e Politico

Titolo e Origini: Fu tre volte *voivoda* (principe) della Valacchia. Nacque a Sighișoara, in Transilvania, figlio di Vlad II Dracul, membro dell'Ordine del Dragone.

L'Impalatore: Il soprannome *Țepeș* deriva dalla sua pratica prediletta di giustiziare nemici e traditori tramite l'impalamento. Si stima che durante il suo regno siano state uccise oltre 80.000 persone.

Eroe Nazionale: In Romania è spesso celebrato come un eroe che difese l'indipendenza nazionale e il cristianesimo contro l'avanzata turca, mantenendo l'ordine con pugno di ferro.

Il Mito di Dracula

Etimologia: Il nome *Drăculea* significa "figlio del drago" (o del diavolo, poiché in rumeno *drac* ha entrambi i significati), riferendosi all'appartenenza del padre all'Ordine del Dragone.

Ispirazione Letteraria: Bram Stoker utilizzò il nome e la reputazione sanguinaria di Vlad per creare il suo celebre vampiro, sebbene il personaggio storico non avesse legami con leggende soprannaturali di questo tipo.

³ Abraham Stoker, noto come **Bram Stoker** (1847–1912), è stato uno scrittore irlandese celebre per aver creato il personaggio del conte **Dracula**, figura archetipica del vampiro moderno.

⁴ ***Frankenstein o il moderno Prometeo*** è un celebre romanzo gotico scritto da **Mary Shelley** e pubblicato per la prima volta, in forma anonima, nel 1818. **Mary Shelley** (1797–1851) è stata una scrittrice britannica, celebre per aver creato il mito di **Frankenstein** e considerata una pioniera della fantascienza.

So per certo che trattasi soltanto della finzione di una finzione e di un gioco letterario-figurativo.

Una messa in scena ludica.

Non è una forma di narcisismo esibizionistico. È il gioco più bello del mondo: quello di essere un “altro” per essere (forse) sé stessi.

Taluni testimoni, però, affermano di averlo visto svolazzare sulle tome di un cimitero tibetano, con mantello nero e una dentiera da Carnevale per succhiare sangue e leccornie varie.

So per certo, infine, che in piena facoltà d'intendere (beninteso!) è *innamorato pazzo* (ovvero: *matto da legare*, n.d.r.) del celebre gruppo musicale rock dei Duran-Duran.

Se il termine "rock" evoca energia e trasgressione, incarnando autenticità e sfidando le convenzioni sociali, allora una dose forte di questi attributi di tale tipo di musica c'è anche nelle opere di Sirni.

Trasgressive ed “eversive” di taluni codici e canoni semantico-figurativi ormai obsoleti.

© Sebastiano Lo lacono

www.mistretta.eu

Febbraio 2026

Sebastiano Lo lacono